IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIX · N. 1 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 10 Gennaio 1974

1974 - Lettera aperta agli amici

Cari Amici,

la consueta lettera annuale di augurio e di programma, che il non dimenticato presidente Chiostergi aveva iniziato, ci trova alla vigilia del Congresso Nazionale: quattordicesimo di una serie cominciata nel clima esaltante della ricuperata libertà e delle speranze repubblicane. Il tema stesso del nostro appuntamento di febbraio, nell'anniversario ammonitore della Repubblica Romana del 1849, dice quanto quella libertà si sia rivelata precaria e quali e quante delusioni abbiano fatto seguito a quelle speranze. A poco più di un quarto di secolo la Repubblica ci appare accampata in Italia, mentre nel costume politico, amministrativo, civile emergono le peggiori tare dei precedenti regimi aggravate dalla violenza individuale e collettiva ormai imperante nella generale permissività.

L'esilio di Mazzini è ricominciato: chi, come noi, non ne ha ammainato la bandiera né perduto la fede non può più accontentarsi di nobili commemorazioni o di generosi appelli. Singoli militanti, gruppi, sezioni, organi direttivi debbono assumersi l'impegno di denunciare sempre e dovunque il malcostume, le complicità, le abdicazioni dei pubblici poteri e proporre drastici rimedi alla disfunzione crescente dello stato repubblicano, che Mazzini voleva soprattutto educatore. *Democrazia non significa demagogia come libertà non significa licenza: i mazziniani meno di ogni altro debbono lasciarsi ingannare dalle parole e sapranno dimostrarlo nel congresso di Genova. Buon anno!*

Milano 1° gennaio 1974

Il presidente nazionale GIUSEPPE TRAMAROLLO

La truffa terminologica

« La sovranità — diceva l'articolo primo della Costituzione della Repubblica Romana del 1849 — è per diritto eterno nel Popolo » e la Costituzione vigente della Repubblica italiana ripete fedelmente « La sovranità appartiene al popolo ». È il fondamento ideologico della democrazia, che chiama alla responsabilità politica e civile ogni cittadino. Ma è possibile responsabilità senza informazione? Mazzini ha scritto pagine definitive sulla missione della stampa periodica, che si attagliano perfettamente ai mezzi d'informazione audiovisiva che oggi accompagnano o sostituiscono sempre più massicciamente il giornale, con tutto il potere suggestivo del suono e dell'immagine. Dove stampa, radio, televisione sono ferreamente asserviti a una ideologia dominante non esiste democrazia, anche se si autodefinisce progressiva: esiste il regime nazionalsocialista del dottor Goebbels o quello sovietico di Breznev o quello coranico di Gheddafi. Qui non ci sono dubbi, tant'è vero che questi regimi si facevano e si fanno beffe della *democrazia borghese* per giustificare con l'aggettivo la loro differenza totalitaria.

I dubbi cominciano quando in un paese come l'Italia, che si definisce democratico-repubblicano in base a una Costituzione come quella del 1948, a un venticinquennio dalla sua promulgazione la stampa cosiddetta d'informazione cioè indipendente appare invece ogni giorni piú manipolatrice di informazione e la radio e la televisione di stato perseguono un'opera di mistificazione nel dosaggio delle notizie, nelle reticenze sapienti, nell'impiego della terminologia, mettendo la più consumata tecnica pubblicitaria al servizio di una ideologia. È una vera e propria *truffa terminologica*, con la quale i sanguinari terroristi arabi sono chiamati — dopo le stragi negli aeroporti di Lod, di Atene, di Fiumicino — « guerriglieri » e la criminalità palestinese di Monaco o di Kartum viene definita « resistenza », per non parlare del teppismo studentesco blandito come « contestazione » o dello squadrismo sindacale denominato « picchettaggio ». Le bande vandaliche della sovversione urbana sono semplicemente « gruppi extraparlamentari », gli spacciatori di droga sono naturalmente « vittime della società », la distruzione della scuola si chiama « sperimentazione didattica » e la violenza di massa contro gli organi rappresentativi è soltanto « partecipazione democratica ».

E se la pubblica sicurezza interviene per legittima difesa contro teppisti ed energumeni stampa, radio, televisione si stracciano le vesti per l'offesa arrecata ai « giovani » naturalmente « democratici »: per ogni violento colto in flagrante c'è una legione di avvocati, di preti, di sociologi, di psicologi pronti ad assolverlo in nome delle colpe della società, della responsabilità del « sistema », della discriminazione di classe. Proprio l'orrenda strage di Fiumicino ha dato la misura della truffa terminologica ormai spudoratamente in atto: mentre apparivano sui giornali di tutto il mondo le fotografie degli assassini che sbarcavano nel Kuwait sorridenti e protendenti le dita insanguinate nell'esultante segno della vittoria, i servizi d'informazione televisiva di stato parlavano di « guerriglieri » con la stessa impudenza con cui la stampa comunista attribuiva tranquillamente la strage a « manovre reazionarie » e, rifiutandone la paternità palestinese, tirava in ballo « piazza Fontana ».

La resistenza di Duccio Galimberti, i guerriglieri delle brigate Mazzini, i militanti della democrazia repubblicana, per poche e fievoli che siano le loro voci debbono alzarle unanimi contro la truffa terminologica che uccide il costume civile. Chi tace si rende corresponsabile di spaccio di droga, la più pericolosa perché è quella che mina la responsabilità individuale, e merita di assistere divertendosi al cialtronesco film che su tutti gli schermi insozza, come dono natalizio, i guerriglieri autentici delle Cinque Giornate di Milano.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Fatti e moralità

452. PISTE NERE

Si è conclusa la fase istruttoria del procedimento a carico di trentadue persone di cui sei latitanti per la strage di Piazza Fontana, gli attentati alle banche e gli attentati ai treni (agosto-settembre 1969), fatti che, scrive La Voce Repubblicana *« sono soltanto apparentemente staccati; essi invece facevano parte d'un piano criminoso di sovvertimento delle istituzioni democratiche diretto da una centrale unica. È atteso – prosegue il quotidiano romano – con grande interesse il deposito della sentenza di rinvio a giudizio anche perché si verrà a conoscenza di episodi e di legami finora ignoti ».*

Intanto proseguono le indagini su un'altra pista nera: la rosa dei venti; *esse hanno portato all'arresto di un ufficiale dell'esercito (che dovrebbe essere il presidio delle istituzioni), il quale, in casa propria, oltre a documenti, deteneva una buona quantità di armi; verrà forse a dire che intendeva privatizzare le forze armate; ci sono pure i capi ameni che vorrebbero riprivatizzare l'ENEL! Ma, a parte gli scherzi egli si appellerà forse all'infelice formulazione dell'art. 52 della Costituzione: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ». In tutti gli articoli si usa la parola Repubblica; doveva essere usata anche qui, perché Patria e Repubblica si identificano; ed inoltre perché i doveri dei cittadini sono tutti egualmente sacri: non v'ha dovere più sacro di ogni altro. Ma i Costituenti, che*

non ardirono rivendicare la sovranità (richiesta da Perassi, Zuccarini, Mazzei) della propria assemblea ebbero anche qui chissà quali paure.

Più tardi poi si giunse a modificare il regolamento di disciplina inibendo ai militari la politica; quello dei tempi monarchici proibiva atteggiamenti che fossero in contrasto col giuramento prestato. E ricordiamo qui il discorso di G. A. Belloni alla Camera « contro l'evirazione politica dei militari », che si dimostra sempre più attuale. ALLOBROGO

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

10122 MILANO - Via Pantano 17 - tel. 896074

XIV CONGRESSO NAZIONALE

Genova, 9 e 10 febbraio 1974

Palazzo Tursi (sede del Comune)

ORDINE DEL GIORNO

1°) Elezione degli Uffici. 2°) Relazione sul tema *Crisi e riforma del sistema politico italiano.* 3°) Relazioni sull'attività degli enti culturali mazziniani italiani. 4°) Relazioni sull'attività dell'Associazione: a) morale e politica; b) organizzativa; c) finanziaria; d) stampa. 5°) Proposte di modifiche statutarie. 6°) Elezione delle cariche sociali. 7°) Varie ed eventuali.

I lavori avranno inizio alle ore 9,30 di sabato 9 febbraio e proseguiranno nelle giornate di sabato e domenica.

Proposta precongressuale

Crisi e riforma del sistema politico in Italia.

Parlare oggi del sistema politico in Italia non rappresenta certo una novità, dato che essa è in atto da almeno una ventina di anni. La cosa più sensata e, a mio avviso, studiare i motivi di tale crisi e prospettarne le soluzioni.

Anche a prescindere dal bipartitismo imperfetto di cui parlava Giorgio Galli, e di cui si può condividere o meno l'analisi, esiste una più generale sfiducia nelle istituzioni rappresentative e nei partiti, che si esplica nella realtà di un Parlamento esautorato di fatto dal gioco delle correnti (per maggior potere clientelare) e delle commissioni (che nascondono al pubblico ciò che dovrebbe essere alla luce del sole) per cui resta portavoce di decisioni maturate altrove, che si esplica ancora nella realtà di tanti Partiti che giocano ai *creatori di storia* ma mancano di una seria programmazione di impegni, per cui in essi restano attivi solo gli apparati che, anche involontariamente, si trasformano in centri di potere clientelare.

La classe politica in generale tende ad una unità acritica e a patteggiamenti possibili proprio per la mancanza di programmi chiari e definiti. Quando si prendono in considerazione solo i problemi che via via giungono al punto di deflagrazione e, anche allora, solo con parole o lenti e parziali tentativi è evidente che ogni compromesso è possibile.

Ciò premesso, è per me evidente che tale situazione è simile in tutti gli stati nazionali del vecchio continente, in cui il potere economico ha varcato gli antichi confini e può agire senza controlli politici, e con minore autodifesa dei sindacati che restano ancorati al livello nazionale. Ogni riforma può essere impostata in modo completamente diverso se vista in ottica nazionale o federalista europea. Le riforme a livello nazionale, a mio avviso, sono incapaci di produrre modifiche al sistema, data la troppo antica installizzazione dei privilegi. L'unica possibilità resta quindi a livello sopranazionale, che è anche l'unico modo di evitare i vari tipi di *sovranità limitata.*

Considerando anche la contingenza internazionale è evidente che l'unica via di salvezza è a livello di Stati Uniti d'Europa ma, anche se la classe politica si decidesse in tale senso coi fatti (la sagra delle parole continua da sempre) essi comincerebbero solo ora a realizzarsi, con faticoso ritardo e dopo troppo travagliata gestazione.

Come proposta concreta, nel tempo breve, dovrebbe essere approvata la proposta di legge di iniziativa popolare per la elezione diretta dei candidati italiani al Parlamento Europeo ed essere questo il primo gradino della scala dell'unità del nostro continente.

Tale nuovo modo di agire dovrebbe essere proprio particolarmente del partito che ha preso a simbolo quell'edera che Mazzini, nel secolo scorso, prescelse ad emblema della sua Giovine Europa.

In tale situazione un nuovo compito si presenta anche all'Associazione Mazziniana Italiana, oltre alla benemerita diffusione del pensiero del Maestro attraverso le edizioni speciali, e precisamente: *aderire al Movimento Europeo* (con i partiti e movimenti democratici e le associazioni che, almeno a parole, si dichiarano europeisti) ed, in esso, farsi portavoce con il Movimento Federalista Europeo della concreta realizzazione degli Stati Uniti d'Europa; *sostenere*, con studi sulle Cooperative e gli azionariati popolari, ogni tipo di azienda in cui i lavoratori siano anche comproprietari; *continuare ad appoggiare le autonomie locali*, ove però le amministrazioni compiano il primo dei doveri: una sana amministrazione delle proprie finanze.

MARIO BARNABÈ

Centro cooperativo

Anche quest'anno, il Centro cooperativo mazziniano *Pensiero e Azione* di Senigallia mette a concorso quattro borse di studio di L. 100.000 ciascuna; potranno partecipare, con esclusione dei vincitori del concorso dello scorso anno, tutti gli studenti iscritti al Liceo Classico, al Liceo Scientifico (triennio), all'Istituto Magistrale e all'Istituto Tecnico (triennio) di Senigallia. La partecipazione comporta lo svolgimento di uno dei due seguenti temi, a scelta dei candidati: *1) L'eredità mazziniana nell'antifascismo e nella Resistenza; 2) La Costituzione della Repubblica Romana dal 1849, primo programma per una moderna democrazia.*

Le borse verranno assegnate, entro un mese dallo svolgimento della prova scritta, al concorrente di ciascun istituto che avrà svolto il migliore elaborato, e giudizio insindacabile della commissione giudicante, composta dal presidente del Centro dott. Antonio Fussi, dai presidi degli istituti interessati, professori Giuliano Olivetti, Vittorio Solazzi, Valentina Barboni e Torello Torelli dal Sig. Bruno Olivi, vicepresidente del Centro, dal prof. Renzo Paci e dal preside prof. Giuseppe Quaresima.

Lugano per Mazzini

La Svizzera Italiana ha degnamente concluso le onoranze a Mazzini — cui nel centenario parteciparono largamente radio e televisione federali e cantonali — con una manifestazione affollatissima in occasione della premiazione dei vincitori del concorso studentesco indetto dalla Loggia *Il dovere* di Lugano.

Alla presenza delle autorità comunali e cantonali, di numerosi deputati e con l'auspicio di un caldo messaggio dell'on. Ferruccio Bolla la giuria presieduta da Silvio Bernasconi ha premiato i lavori degli studenti Andrea Poncioni e Peter Schrembs e assegnato un secondo premio agli studenti Antonina Comodo e Gabriele Zinsli oltre a un riconoscimento speciale al lavoro *Mazzini nella stampa ticinese* della sig.ra Anna Cotti-Capelli.

Ha aperto la cerimonia una allocuzione dell'avv. Pino Bernasconi, presidente della Associazione Mazziniana Ticinese: il discorso celebrativo è stato tenuto dal presidente nazionale dell'AMI prof. Tramarollo sul tema *Mazzini nostro contemporaneo* rilevando come la realtà presente riscatti il sommario giudizio che faceva di Mazzini lo sconfitto del suo tempo: viceversa le idee di nazionalità, di unità europea, di educazione permanente appaiono fondamentali nello sviluppo storico attuale.

La manifestazione ha avuto larga eco nella stampa cantonale — segnaliamo l'ampio resoconto del *Dovere* —, è stata divulgata da una intervista a Tramarollo della Radio Svizzera Italiana ed è ora raccolta in atti in un numero speciale della massima rivista culturale ticinese *Cenobio* (1973, n. 6) dedicato a *Mazzini oggi* con presentazione di P. R. Frigeri e ottimo corredo di illustrazioni.

Corso di Educazione civica a Milano

Si è concluso in dicembre il Corso di aggiornamento per insegnanti delle scuole medie sull'educazione civica, organizzato dalla LIDU (Sez. Italiana della Lega Internazionale per i Diritti dell'Uomo). Il corso, presieduto dal professor Tramarollo, si è articolato in diciotto lezioni e si è avvalso della collaborazione di valenti studiosi. Hanno tenuto lezioni, oltre a Tramarollo, i professori Bauer, Melino, Lovisetti, gli avvocati Beccaria Balduzzi, Manelli, Dondina, Bergmann, Ottolenghi, Covi.

Bacheca

Condoglianze

All'amico e collaboratore Guido Marinelli, scrittore e critico d'arte per la morte della moglie, signora Annette David, avvenuta a Neuilly sur Seine il 20 novembre 1973.

All'amico e collaboratore Carlo Pischedda, dell'Università di Torino per la perdita della mamma, signora Teresa Margherita Reiso, avvenuta a Borgo S. Dalmazzo il 15 gennaio.

Un premio a Galante Garrone

Alessandro Galante Garrone, per il libro *I radicali in Italia* edito dal Garzanti (ne ha parlato qui Augusto Comba) ha conseguito il premio Pozzale Luigi Russo che gli è stato consegnato in una austera cerimonia ad Empoli. Ci congratuliamo vivamente col caro amico.

Ai prossimi numeri

Siamo costretti a rinviare la pubblicazione di materiale esorbitante lo spazio di cui disponiamo o giunto tardi: scritti di A. De Donno, A. Lombardi, G. Paolini, L. Rapetti; recensioni di lavori di R. Ariotti, L. Balestreri, E. Calvo, G. Conti - G. Tramarollo, A. Deffenu, P. Onnis Rosa, G. Rando Lombardini.

Antonio Salandra conservatore del Sud

Quando il 10 marzo del 1914 l'on. Giolitti lasciò per la quarta volta in venti anni il potere per una delle sue valutazioni personali della situazione parlamentare, alla crisi extraparlamentare si potevano dare soluzioni diverse e tutte col suggerimento e il beneplacito dello statista piemontese da tre lustri al Parlamento. Epperò nessuno dei suoi ministeri era caduto per un voto contrario della Camera. Nemmeno quindi allora, quando a pretesto della crisi, fu posta la protesta dei radicali per il patto Gentiloni. La logica parlamentare avrebbe consigliato un gabinetto più orientato a sinistra, e, cioè la stessa formazione costituzionale varata dall'uomo di Dronero nel 1911 per imporre il suffragio universale, per la qual cosa un gabinetto giolittiano senza Giolitti, come nel 1905 e nel 1910.

Ma in quel momento Giolitti voleva un ministero di destra e ciò per screditare maggiormente i suoi avversari di questo partito. Pertanto propose un Ministero Sonnino. Il politico toscano, scottato dagli insuccessi precedenti, rifiutò l'incarico, e allora fu designato il Salandra, che costituí un ministero di pura destra. Vero è che del governo precedente restò Sangiuliano, ministro degli Esteri, devotissimo al Giolitti, ma vi entrarono Rubini, Rava, Ciuffelli, Martini, Riccio, il fiore della destra conservatrice assente dal potere sin dai tempi di Saracco e anche prima.

Dal punto di vista parlamentare Salandra non era una figura di primo piano, non era un *leader*, ed era vissuto all'ombra di Sonnino dopo aver fatto una prima comparsa al potere col Pelloux, che è tutto dire. L'opinione pubblica non lo conosceva: egli era noto solo ai tecnici e agli iniziati della politica, che non erano troppi. Tutti lo ritenevano un surrogato di Sonnino, sebbene nel suo discorso di Lucera del 19 ottobre 1913 per le elezioni di quell'anno avesse fatto evidenti approcci verso l'on. Giolitti, intuendo il probabile tramonto di Sonnino.

E cosí per l'eclissi di costui fece un ministero di conservatori, puntellato per altro da Giolitti. Era quindi un ministero quasi vassallo del dittatore di Dronero ed egli stesso, capo del nuovo governo, ne riconosceva la precarietà. Se però, in conseguenza di ciò, il programma esposto alla Camera dall'on. Salandra appariva molto modesto, egli non aveva mai nascosto il proprio ideale di ricostruire nel paese un liberalismo di tipo conservatore. Lo aveva formulato qualche anno prima in un suo libro che è ancora interessante conoscere per avere una idea precisa di uomini e cose di quei tempi. Era un ideale che anche Sonnino aveva accarezzato, ma sopra un orizzonte più vasto, quando aveva auspicato una evoluzione puramente costituzionale, alla tedesca, dello Statuto albertino, una specie di conservatorismo liberale imitante il partito dei *Tories*, ma che poi lo statista toscano aveva tacitamente abbandonato dopo l'esperienza infelice del 1906. Salandra no, questo segno di restaurazione lo aveva sempre nel cuore.

Le vicende politiche e parlamentari svoltesi in Italia da un trentennio dopo il suo ingresso in Montecitorio (1886), il trasformismo di Depretis, il riformismo di Giolitti, il crollo della politica reazionaria e la dura sconfitta elettorale della camarilla umbertina nelle elezioni del 1900 non lo avevano disturbato nel suo disegno di restaurazione conservatrice. Quale fosse questo nelle sue caratteristiche non è molto facile vedere, poiché, nonostante la riconosciuta coerenza delle sue idee, vi sono delle incertezze nell'azione politica e nella vita parlamentare dello Statista pugliese, come, ad esempio, l'appoggio, veramente effimero, all'on. Giolitti, il suo consenso al suffragio universale, di cui ebbe successivamente a dolersi.

In ogni modo nel suo pensiero (nelle memorie sulla *Neutralità* e sull'*Intervento*, di fronte alla affermazione astiosa del Mussolini, che aveva proclamato l'affossamento dell'idea liberale, obbiettò il Salandra che era caduto *un* liberalismo, ma non *il* liberalismo) c'è un punto fisso: lo Stato. Il liberalismo di Antonio Salandra è il liberalismo della Destra parlamentare, *storica*; ma bisogna intendersi bene in questa identità. La Destra storica sino al 1876, se intese l'idea liberale come quella di un *liberalismo di Stato*, cioè, come una linea politica di dirigenza dall'alto, combaciando pertanto con quella di Salandra, fu talvolta arditamente radicale, come dimostra la Legge delle Guarentigie, ultimo capolavoro della Destra Storica. Il suo punto di vista fu il seguente: costruire l'unità d'Italia nell'unità dello Stato, partendo tuttavia sempre da una base fondamentale di libertà e da un concetto moderno di tale unità. Perciò in determinati momenti inclinò al radicalismo, in quanto era nel medesimo tempo autonomia dalla Chiesa e indipendenza dallo straniero, nazionalità. Fu governo oligarchico per l'organizzazione di una classe politica consapevole, ma con finalità liberali.

Salandra vede la Destra nel post-Risorgimento. Epperò le sue vedute particolari si spostano da quelle classiche e risorgimentali, e, dall'angolo visuale del conservatorismo italiano, acquistano impronta e preoccupazione dei nuovi tempi. E se Giolitti, intento a salvare le istituzioni da un cataclisma rivoluzionario, tende ad allargare l'influenza del liberalismo sino alle moltitudini lavoratrici, evitando le conseguenze della lotta di classe, Salandra identifica il partito liberale con la borghesia, fortemente organizzata contro il socialismo. È conservatore, ma non all'inglese, piuttosto alla maniera borbonica. E quasi sempre non è affatto equanime e obbiettivo nei suoi giudizi e nelle sue condanne. I tredici anni di governo giolittiano concretano per lui *una politica nefasta*.

Ora, alla luce della realtà, bisogna dire che col metodo giolittiano il Paese crebbe dal punto di vista economico-sociale, ebbe un sano bilancio dello Stato, affrontò le grandi agitazioni sociali senza ricorrere allo stato d'assedio, svolse in politica estera per la prima volta un ruolo di equidistanza tra l'alleanza austriaca e l'amicizia franco-inglese, aumentò i suoi possedimenti coloniali e combatté, per la prima volta dalla costituzione della propria unità, una guerra vittoriosa.

Non è un bilancio negativo. Il Conservatorismo di Salandra non era dunque solo fuori tempo, ma ingiusto e miope: non vedeva al di là degli interessi delle categorie soddisfatte. Egli affermava che il liberalismo è patriottismo, e potremmo in parte concordare con questo giudizio: ma è patriota solo chi propugna gli interessi del privilegio sociale?

La personalità politica di Salandra si completa davanti a due eventi: la guerra ed il fascismo. Merito di Salandra è aver proclamato la neutralità nell'agosto del '14 e avere poi rotto con l'Austria nel maggio del '15. Tutto ciò però non sarebbe stato possibile senza la consolidata interpretazione giolittiana del patto di alleanza in senso del tutto difensivo. L'errore di Salandra comincia con la formula del *sacro egoismo*. Tale formula contiene, quasi inconsapevolmente, il germe delle future esagerazioni nazionaliste, che si dimostrarono cosí funeste all'Italia ed alle istituzioni.

Invero tanto Giolitti quanto Salandra si ingannarono allo scoppio della guerra europea, mantenendo la politica dell'equilibrio fra le grandi potenze.

Questa politica fu la costruzione ultima del trattato di Westfalia e fu sempre rotta e mai ben ricomposta. Nel 1914 essa crollò del tutto. In quell'epoca il patriottismo italiano più illuminato (Ghisleri, Battisti, Colajanni, Salvemini, Bissolati, Ferrero, Chiesa ecc.) ricordò il pensiero di Mazzini e Cattaneo, in quanto la guerra, che era europea, postulava una soluzione europea, e, quindi, democratica. Gli Stati Uniti d'Europa dovevano essere la meta politica di questa soluzione. Salandra, Sonnino, e tutta la miope moderateria italiana, rimasta di mentalità triplicista e ancorata alle idee della vieta diplomazia, concepirono la guerra come un semplice conflitto con la Ballplatz, con la burocrazia asburgica e con la cricca militare di Vienna, come una semplice espansione territoriale, che perpetuava la sabauda politica del carciofo.

E cosí si vinse la guerra per valore del popolo italiano e fu perduta la pace per insipienza della arretrata classe politica. Cosa vuol dire ciò? La menzogna della vittoria mutilata fu una immensa sventura per il popolo italiano, che, purtroppo, in gran parte vi credette. In realtà dalla guerra contro gli Imperi Centrali, l'Italia aveva conseguito conquiste positive: Trento, Trieste, l'Istria con Pola, sul golfo del Quarnaro, *che Italia chiude*, secondo Dante, venivano congiunte alla madre Patria e l'Impero Asburgico — eterna minaccia pel nostro Paese — veniva distrutto.

Il pericolo di una egemonia tedesca in Europa (*la MittelEuropa*) crollava. Se la diplomazia sabauda e la classe dirigente, invece di arroccarsi sulle fisime di un gretto nazionalismo, avessero intuito quale poteva essere il ruolo nostro nella politica mondiale (un ruolo determinato dalla tradizione risorgimentale), comprendendo che la nostra forza poteva consistere solo nei valori morali e ideali, anziché scendere in impari contrasto con Wilson, lo avrebbero dovuto appoggiare e l'Italia sarebbe divenuta in Europa l'antesignana di una politica internazionale di pace e di democrazia.

E ora, proseguendo, ci occupiamo del rapporto ideale fra il conservatorismo di Salandra (il *suo* liberalismo) e il fascismo. Ne abbiamo già accennato, quando abbiamo parlato delle variazioni fra il liberalismo della De-

stra storica e quello della Destra post-risorgimentale. Per quella il liberalismo è innanzitutto dello Stato, per condizioni storiche; per questa lo Stato è lo Stato: il momento liberale di esso si è ristretto ed è diventato conservatore, e conservatore dei privilegi di una classe politica dominante. È la politica cieca che ha ispirato i governi nell'età crispina, quando era associazione a delinquere l'organizzazione sindacale operaia. Ecco perché, quando, il 16 novembre del '22 Mussolini pronunciò il discorso dell'*aula sorda e grigia* e Sonnino non c'era (moriva in quel giorno) e Giolitti stava a guardare. Salandra solo si alzò ad applaudire e poi il 6 marzo del '24 al Teatro Lirico di Milano pronunziò il discorso che rinnovava le istanze contenute nel celebre articolo sonniniano *Torniamo allo Statuto* del 1° gennaio 1897. Il discorso di Salandra era il consenso di un conservatore a proprio modo liberale, ai progetti di riforma costituzionale vagheggiati e poi attuati da Alfredo Rocco. Le simpatie di Salandra erano per un cancellierato alla tedesca e per un sistema strettamente costituzionale e non parlamentare.

Qui la interpretazione del pensiero dello statista meridionale diventa oscura. Qual è la differenza tra la sua concezione costituzionale e quella del nazionalista Rocco? Egli si ferma ad una interpretazione storicamente superata, anche nel 1924, dello Statuto albertino.

Invece, quando si afferma (e qualcuno lo ha detto) che nella storia del diritto pubblico italiano si distinguono due fasi, quella puramente costituzionale e quella parlamentare (1848-1876 la prima e 1876-1921 la seconda) si dice cosa non vera, perché il sistema italiano è stato costituzionale e parlamentare a un tempo sino al 1921. Secondo lo svolgimento di esso, secondo gli eventi interni ed internazionali, secondo anche il carattere dei sovrani che si sono succeduti dal 1848 in poi (Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III), i due tipi di governo rappresentativo si sono alternati e intrecciati e contaminati, anche perché lo Statuto Albertino, essendo una *contaminatio* di costituzioni autoritarie e liberali (quella francese borbonica del 1814 e quella belga del 1831), mentre dava larghissimo campo al potere regio, nell'art. 3 poneva poi, almeno formalmente, i due poteri, regio e parlamentare, sullo stesso piano.

Per circostanze eccezionali nel periodo giolittiano l'iniziativa personale della Corona parve quiescente, per ridestarsi poi dopo il 1914. Lo statista pugliese però, riferendosi ai suggerimenti sonniniani del 1897, che lo stesso Sonnino, presidente del Consiglio nel 1906, rifiutò, proponeva, o aveva in animo, un sistema di Cancellierato in cui il Capo del Governo fosse un segretario di Stato del Re, responsabile solo verso di lui e più altissimo fuizionario e grande burocrate che capo politico, una specie di Caprivi o di Hohenlohe della Germania guglielmina, scelto dal sovrano con una latitudine di poteri quasi illimitata. Nel progetto Rocco, invece, che divenne la legge 24 dicembre 1925, il Capo del Governo è definito il capo effettivo di ingenti forze politiche, economiche e sociali che agiscono nel Paese e sono rappresentate in Parlamento. Così il Capo del Governo, che è responsabile solo davanti al Sovrano, è il dirigente del partito dominante, che poi è il partito unico.

Il regime rappresentativo è perciò finito e diventa governo di fazione. Patrocinando un tal sistema, Salandra andava oltre il regime costituzionale puro e tradiva contemporaneamente lo Statuto e il suo stesso liberalismo. Non era un liberale, non era un conservatore, era un reazionario.

Nel novembre 1924, quando i tre ex presidenti Giolitti, Orlando e Salandra, decisero di passare all'opposizione, il discorso dell'ultimo dei tre fu molto blando, come se desse consigli di prudenza a un ragazzo incorreggibile. Il 3 gennaio 1925, dopo il discorso del duce, negli ambulacri di Montecitorio Salandra espresse ai suoi questo giudizio: è il discorso di un pazzo! — Ma poi nel maggio 1926 accettò da Mussolini la rappresentanza italiana alla Società delle Nazioni, e, successivamente, nel 1928 il laticlavio. Non parlò né contro la legge sul Gran Consiglio del fascismo, né contro la legge elettorale, né contro il Concordato. Al contrario alla Camera Giolitti chiudeva la sua carriera politica di mezzo secolo, difendendo il Parlamento e lanciando un monito oscuro alla monarchia; al Senato Ruffini, liberale, difendeva i diritti di libertà, conculcati dal regime, e Benedetto Croce rivendicava di fronte alla capitolazione concordataria del governo il valore della legge delle Guarentigie, capolavoro del sistema liberale e della Destra Storica. Salandra taceva, mentre con la demolizione delle istituzioni parlamentari, della libertà individuale, Mussolini demoliva anche il liberalismo e il *suo* liberalismo.

PANTALEO INGUSCI

Il filtro delle streghe

Non sparate agli uccellini

Il titolo, estroso, per una volta tanto non è mio. Come certo sapete, lo hanno dato Lucio Rosaia e Alberto Zaccuti ad un loro libro, già largamente diffuso, che non ha affatto bisogno di essere raccomandato. Vorrebbe richiamare gli Italiani, sempre pronti a predicare la crociata e ad armarsi, non soltanto alla pietà pergli uccelli e le loro specie, ma anche e soprattutto al rispetto per i bambini.

I quali bambini italiani, teneramente vezzeggiati, colmati di regali e di baci, sono, in realtà assai maltrattati, malnutriti, malvestiti (cioè irrazionalmente), malcurati, maleducati, maleistruiti e potrei continuare a lungo. Tabelle e osservazioni di medici e sociologi dimostrano la verità di questo assunto, che ha radici nei valori rispettati dai genitori, nella loro mentalità, nella loro infelice condizione. Perché non vi si tratta soltanto dei bambini vittime di istituzioni speculatrici, ma anche dei bambini di famiglie regolari (ed irregolari), nelle mani delle madri e delle nonne, i bambini che cinguettano nelle nostre case domandando tanti perché, *e qualcuno di troppo. Sapevo, anche prima di leggere questo libro, che i bambini italiani, nel primo anno di vita, muoiono in ragione del 29,2 per mille; ma non è per questo che, pur consentendo* toto corde, *alla coraggiosa posizione degli autori, me ne occupo qui.*

Intendo osservare anzitutto che un libro così dovevano scriverlo le donne, non perché la maternità sia l'occupazione principale e classica alla quale le donne devono dedicarsi, ma sibbene perché, fino a prova contraria sono le donne che, volenti o nolenti, con dolore e paura, fabbricano i bambini. Dovrebbero riflettere su quello che accade dopo, e non lo fanno del tutto, malgrado i numerosi studi citati da Rosaia e Zacutti, a firma femminile. Peccato! Un'occasione perduta, di riportare il discorso dei circoli femminili d'ogni livello ad una realtà che non si può migliorare eliminando semplicemente le nascite non gradite. A questo punto aspetto di piè fermo le obiezioni, che pioveranno.

E passo al secondo punto. Questa indagine — devo pubblicamente ringraziarne gli autori — mi ha molto confortata a riprendere un mio vecchio progetto. Tengo in un cassetto una casistica, pazientamente raccolta durante circa sedici anni, di poco meno che cinquecento infanticidi commessi sempre da un genitore, il padre o la madre. Al principio volevo soprattutto servirmene per dimostrare che il sentimento di proprietà dei figli (avendoli fabbricati) rimane vivo anche quando tutte le altre facoltà e tutti i valori sono sommersi dalla follia e dal desiderio di morte. Ora penso che potrebbero servire, oggettivamente, per molte riflessioni. Una semplice compilazione potrebbe risultare utile ad avvocati, psicologi, educatori. La farò, anche se mi rendo conto che si tratterà di un tentativo discutibile di sociologia povera, *e vedremo come andrà. Ma questo è un fatto personale.*

La questione più ampia è l'educazione dei sentimenti. Quando ne parlo con le mie amiche esse mi rimbeccano come se per sentimenti *intendessi soltanto l'amor di patria, l'amor sacro e l'amor profano, con i rispettivi risvolti. Bah! Io chiamo sentimenti quei moti dell'animo che perdurano dopo le emozioni senza diventare pensieri. E ci metto la proprietà (delle cose e dei figli, del marito e della moglie, dello schiavo e dello sfruttato), la paura d'ogni cosa ignota, ed altro che non è il caso di elencare.*

E dico sempre che, fino a quando non avremo cambiato qualche cosa nelle teste dei nostri simili, in specie, qui, le donne, non avremo mutamenti sensibili ed apprezzabili nei voti *politici. Il voto, a parer mio è l'espressione di quello che siamo.*

Seguo con interesse immenso gli esperimenti e le dichiarazioni del prof. Conrad Lorenz, premio Nöbel, il quale ha detto: « il genere umano è l'anello mancante cui ha accennato Darwin, ed altri con lui ». Occorre pervenire, con pazienza e perseveranza, alle modificazioni che consideriamo miglioramenti. Occorre spiegare alle donne che il figlio appartiene al figlio e che la madre (e il padre) ne sono i custodi responsabili, non i padroni, e per far sì che questo concetto rimanga anche nell'ora della follia bisogna seminarlo presto e profondamente, con amore e convinzione.

Appunto Conrad Lorenz spiega, a chi vuol meditarci su, che è molto difficile ottenere una modificazione fisiologica; e sì che sul fisico di animali e persone possiamo influire con una certa qual sicurezza. Figurarsi sui concetti, pensieri, valori! Quando si crede di aver posto le premesse, fatto ogni cosa, ecco che, improvviso, rispunta l'uomo (o la donna) della caverna; oppure ci troviamo di fronte ad un individuo che ha permesso ad un solo sentimento di invadere tutto lo spazio spirituale e psichico disponibile, al punto di travolgere in una ondata d'amore (voglio ammetterlo) e distruzione se stesso ed il figlio. Un discorso che potrebbe diventare lunghissimo, un piccolo saggio, insomma.

Ne riparleremo; frattanto voglio dirvi che ho scoperto una cosa bellissima per noi poveri

(continua a pag. 5 in basso)

Autorità, libertà, ma soprattutto buon senso

E discutiamo!

Abbiamo promesso di precisare il nostro pensiero sull'ordinamento della nostra Repubblica; e manterremo, anche perché ci preme di sfatare una leggenda: saremmo fanatici sostenitori dell'assoluta intangibilità della Costituzione nel suo testo attuale; questo perché riteniamo che eventuali riforme debbano essere meditatamente preparate, esaurientemente dibattute ed attuate con cautela: la natura stessa d'una Costituzione è tale che non si possa rifare completamente a brevi intervalli. Tutte le costituzioni prescrivono procedure speciali per la revisione costituzionale; perché, crediamo, nessuno vorrà farlo con altri mezzi: sciogliendo, ad esempio, il Parlamento a colpi di mitragliatrice. Ed inoltre perché, nel nostro paese, per la riforma della Costituzione (ed il presidenzialismo sarebbe qualcosa di più d'una riforma) si agitano coloro che propongono soluzioni di destra: gli altri sono, per ora sulla difensiva.

Perché c'è riforma e riforma: quella che significa limitazione della democrazia e quella che ne significa un ampliamento; noi siamo — e non ripeteremo la citazione di Bovio — per quest'ultima. Siamo, con Mazzini e coi costituenti romani del 1849, convinti unicameralisti (anche il presidente Leone, in una recente intervista, ha criticato, naturalmente con molta moderazione, il bicameralismo); lo siamo per motivi ideologici e per motivi pratici.

Il problema non è, per noi, esclusivamente giuridico e tanto meno avvocatesco: la Costituzione è (Barile) norma giuridica; ma si sente il bisogno di dirlo: un bisogno che nessuno sentirebbe per la legge urbanistica o per quella sul reclutamento militare. Alfredo De Donno mette il dito sulla piaga, e cioè sulla contraddizione che incombe sugli ultimi venticinque anni di vita italiana: si governa senza (ci vien talvolta da dire contro*) la Costituzione e si propone di riformare questa legge inattuata e disattesa. Ci siamo tanto agitati perché nella Costituzione fosse inserito l'istituto del* referendum *ma la prima volta che è stata depositata — con tutti i crismi di legittimità — una richiesta affinché il popolo italiano possa esercitare — ed è la prima volta — questo sacrosanto diritto ci si affanna per scongiurarlo, invocando il miracolo, come si fa al capezzale d'un malato che i medici hanno dato per spacciato.*

Heri dicebamus... Siamo sempre allo stesso punto, e come i classici trappisti riprendiamo le stesse discussioni, che avevamo già fatte, come se non fossero state fatte, perché noi e i lettori evidentemente le avevamo dimenticate. Repubblica presidenziale o Repubblica parlamentare? Bisogna dare a Randolfo Pacciardi questa formale soddisfazione. La sua idea fissa sulla Repubblica presidenziale, toccasana di tutti i nostri malanni, è coma una biscia che te la ritrovi vispa e sgusciante dopo un certo periodo di letargo, nel cassetto dello scrittoio. fra le gambe, magari in tasca, tutte le volte che sente l'odore dell'acqua, ossia del malcontento popolare. E fortuna che non ha mordente, o se morde è innocua, ma un certo fastidio, non vogliamo chiamarlo proprio ribrezzo, perché sarebbe troppo, lo suscita lo stesso.

Se Pacciardi avesse avuta la stessa costanza, la stessa intima ferrea coerenza ed una stessa disinteressata vocazione missionaria quando militava nelle file del Partito che gli offrì tanto slancio sentimentale e tanto credito morale, oggi sarebbe il più indiscusso e il più seguìto degli uomini politici italiani. Questo epicedio mi è oramai uscito dal cuore in sede testamentaria (*Ruit hora*, cari amici) perché gli sono stato fra i più vicini, ed ora gli sono fra i più lontani per le sue nevrotiche scorribande politiche, fino alle dissonanti contraddizioni.

Sembra dunque che la Repubblica presidenziale gli stia proprio a cuore, e la agita come una banderilla da corrida intorno al toro drogato del malcontento popolare, quasi fosse un fatto personale, tutte le volte che scoppia uno scioperetto improvviso di tassisti o di tramvieri, benemeriti fomentatori di malcontento popolare, o si accentua lo sciopero endemico dei postelegrafonici. In questi casi i fautori della Repubblica presidenziale si stropicciano le mani e riecheggiano le proteste quasi generali per il lassismo del potere esecutivo: « Eh, sì, non c'è disciplina!... ». Come se non si scioperasse anche nelle Repubbliche presidenziali! I pendolari di Ventimiglia e di Bardonecchia ne sanno qualche cosa.

Insomma è in giuoco il principio di autorità e il prestigio del potere esecutivo, il quale deve accordarsi con la libertà di una pacifica e civile moderna democrazia. Mi sembra che Vittorio Parmentola abbia giustamente impostato su basi storico-politiche il problema in discussione, cioè sperimentalmente, e non astrattamente dottrinarie, come a nostro avviso va fatto; lo abbiamo rilevato già in un nostro precedente scritto su questo stesso giornale, e che naturalmente sarà stato dimenticato. *Repetita juvant*. Il principio di autorità non può dissociarsi da quello di libertà. Le sorgenti legittime dell'autorità devono restare nella sovranità popolare. Appunto perché legittima l'autorità in democrazia deve essere più indiscutibilmente osservabile.

Per assicurare al potere esecutivo stabilità e continuità, in armonia col potere legislativo sempre operante, è necessario porre il potere esecutivo al riparo dalle ondate delle subitanee impennate parlamentari. Per garantire la più libera e sincera espressione della sovranità popolare è necessario liberare il corpo elettorale dagli interessati diaframmi degli apparati partitici, che coltivano aspirazioni di potere non sempre conformi agli interessi nazionali *permanenti*. L'unica assicurazione certa per garantire al voto popolare pienezza di sincerità ed autonomia è nel cambiare l'attuale sistema elettorale deformante. Tutti questi concetti, e molti altri ancora, sono contemplati dalla Costituzione repubblicana. Per renderla efficiente non è necessario mutarla, ma attuarla nella lettera e nello spirito, integralmente.

Chi devono togliere al malcontento popolare legittime giustificazioni non può essere la Costituzione incolpevole, ma gli uomini politici che non compiono il loro dovere. E spesso perpetrano veri e propri misfatti, con la più olimpica incoscienza, con la più ottusa protervia, cinicamente insensibili alle proteste della pubblica opinione. Una burocrazia corazzata di ignoranza cinge la cecità dei legislatori. Che cosa potrebbe fare una Repubblica presidenziale per cancellare questi misfatti? Nulla. Potrebbe se mai aggravarli, perché darebbe al potere che li ha generati una maggior durata e un più pesante gravame.

Prendiamo ad esempio emblematico la riforma fiscale generatrice di una giustizia sociale a rovescio. La giustizia fiscale viceversa deve essere alla base di tutta la vita economica nazionale e della stessa pace sociale. Che cosa ha fatto invece il fisco in Italia? Ha ridotto sul lastrico i pensionati, con la conclamata menzogna di favorirli, ed ha spezzato le reni al già fragile artigianato, soprattutto artistico, che una volta costituiva lustro e decoro, di fama internazionale, della geniale civiltà creativa italiana. Ha ridotto sul lastrico i pensionati perché sottraendo al loro modesto assegno mensile l'altissima aliquota-base del dieci per cento, il fisco ha sostanzialmente diminuito le pensioni, mentre ha lasciato liberi i professionisti, poniamo medici, di taglieggiare i malati indifesi, perché la sempre di là da venire riforma sanitaria non dà agli ammalati la possibilità di curarsi decentemente e con fiducia. E cosí un pensionato (164 mila mensili circa) paga ora 160 mila lire annue di imposte, mentre col modulo Vanoni ne pagava 40 mila circa.

E cosí abbiamo conosciuto il volto umano del socialismo, essendo di provenienza od osservanza socialista i nostri tassatori, complici necessari collegialmente gli altri. Figuriamoci quando faremo la conoscenza col socialismo dal volto disumano, quello che sarà di noi.

Su questo malcontento popolare, diffuso, serpeggiante, disperato, brontola un temporale, che forse non si scaricherà, ma che potrebbe anche approssimarsi, i nostri legislatori devono seriamente meditare. Perché si tratta di problemi semplici, umani, illuminati dal buon senso, non di astrazioni dottrinarie, spesso inutili e quasi sempre inconcludenti, come l'artificiosa discussione sulla Repubblica presidenziale. Essa non prende di fronte, o vi gira tortuosamente al largo, il cuore della questione. Discuterla concretamente sul piano storico, col suo volto umano, con la situazione parlamentare, modificabile sempre, ma senza molte illusioni. Anno 1974, in Italia.

I Parlamenti, spiegava giustamente Luigi Einaudi, « non sono società di cultura od accademie scientifiche ». Nei Parlamenti *si fa* politica, non si disserta di filosofia politica. L'abitudine mentale dei nostri uomini politici li induce a confondere spesso le biblioteche con i comizi, senza cioè ammettere che in biblioteca gli uomini politici si allontanano, ma nei comizi spesso si avvicinano. Con questo pragmatico relativismo contingente devono perciò essere visti uomini e cose sul piano parlamentare, che resta sempre il terreno fecondo della milizia politica, quando riesce a liberarsi dalle pastoie ideologiche. E soltanto con questi occhi gli elettori li guardano.

Se dunque gli uomini politici vogliono essere compresi dagli elettori devono parlare

---

(continuazione da pag. 4)

mortali: la guerra del petrolio, senza petrolio, non si può fare. Forse dovremo subirla, ma sicuramente non potremo averne, noi occidentali, l'iniziativa. Avremo così tempo di occuparci dell'educazione dei sentimenti. A presto, con affetto. BIANCA ROSA

col linguaggio delle cose, umanamente intelligibili. Bisogna cosí mettersi bene in testa che gli elettori, e non soltanto quelli che votano comunista, non riusciranno mai a capire come oltre 150 deputati e non so quanti senatori, devono essere temuti come attaccati da un morbo infettivo, e perciò relegati in quarantena. Per conto mio credo che Terracini alla Giustizia farebbe meglio di altri, e sarebbe il più autorevole esecutore degli articoli 39 e 40 della Costituzione, di cui egli fu uno dei più noti artefici, come non dimenticato Presidente della Costituente. Applicare la Costituzione per lui è un debito d'onore. E cosí vedrei Amendola come il più franco moralizzatore del settore turismo e spettacolo, aggiungendovi anche l'ecologia, e come il più severo disciplinatore dei servizi postali Ingrao. E cosí via.

Ma allora avremmo i comunisti al Governo? Certo. Ma con Brosio agli Esteri, suo posto naturale, e l'arco di un Governo di coalizione democratica poggerebbe, così su basi granitiche.

Esiterei invece fermamente se un Governo fosse il risultato di un condominio cattolico-comunista, molto simile al cartello fra imprenditori industriali, interessati soltanto a far prosperare i propri affari a danno dei consumatori.

Ha rilevato Costantino Mortati, con autorità scientifica molto più alta della mia, che la colpa di un certo lamentato lassismo, e di deplorate carenze del potere esecutivo, non sono imputabili alle lacune della Costituzione, ma alla calcolata abulia degli uomini. La Costituzione dà i necessari poteri al Presidente per formare un Governo che governi: li adoperi. Basterebbe soltanto la legge sulla funzione del Presidente del Consiglio per garantirgli ogni libertà di movimento quando è designato, ma la legge non viene ancora fuori. Si ha insomma paura in Italia di governare con la Costituzione, e poi si pretende di modificarla. Autorità, libertà, durata e continuità del potere esecutivo: tutto è nella Costituzione. Rileggetela ed applicatela, dopo avere buttato all'aria, si capisce, la vigente legge elettorale, nemica mortale della libertà, della autorità e della democrazia.

ALFREDO DE DONNO

I condizionamenti di massa

Il laicismo di fronte ai condizionamenti di massa: informazione, scuola tempo libero è stato il tema dell'annuale Convegno di studi della Sezione italiana della *Ligue Internationale de l'enseignement, de l'education et de la culture populaire*, giunto quest'anno alla sua IX edizione e svoltosi nei giorni 7-8-9 dicembre a Livorno, nelle sale dell'Hôtel Palazzo, presenti, tra il qualificato pubblico, anche numerosi amisti.

Ha aperto e diretto i lavori del Convegno il presidente della Sezione della *Ligue*, prof. Mario Gliozzi. Hanno rivolto parole di saluto ai convenuti il prof. Pierre Lamarque, vicepresidente internazionale della *Ligue*, che ha sottolineato la significativa coincidenza del Convegno con la celebrazione del venticinquesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo* delle N. U., il prof. Tramarollo presidente nazionale dell'AMI, che ha notato come il tema del convegno, a cui si ricollega il più ampio tema dell'educazione, ivi compresa l'educazione permanente, sia caro ai mazziniani, ricordando inoltre che proprio in Mazzini compare per la prima volta il termine di « industria culturale » così come, a proposito del giornalismo, la messa in guardia dal pericolo che questo cada nelle mani di poteri occulti. Hanno successivamente preso la parola il professor Alvaro Ballantini, a nome degli Enti locali che hanno ospitato il Convegno, e la prof. M. P. Roggero, a nome dell'AEDE (*Association Européenne des Enseignants*) che, per la sua natura di organismo democratico di educatori e federalisti, è sommamente interessato all'opera svolta dalla *Ligue*.

La prima relazione, sul tema *Laicismo e scuola*, è stata svolta dal prof. Carlo Ottino, del liceo *Alfieri* di Torino, il quale, rilevata l'aberrante interpretazione confessionale della « libertà di insegnamento » e il carattere iugulatorio della norma concordataria sull'insegnamento religioso, in netto contrasto con l'art. 33 della Costituzione repubblicana, ha osservato come oggi più che mai nel campo della scuola le forze laiche siano impegnate contro l'integralismo e l'esclusivismo, sia esso di natura politico-statuale o clericale. Egli ha quindi ripercorso le tappe essenziali della tradizione del laicismo, forza operante nello sviluppo della società moderna in senso morale, antidogmatico e razionale, e ne ha illustrato le prospettive attuali, in ordine soprattutto alla funzione vitale che esso esercita in campo educativo, sostenendo la necessità della rivalutazione e della difesa della scuola pubblica contro la crescente invadenza della scuola privata e confessionale, e respingendo come inammissibile ogni sovvenzione a suo favore da parte dello Stato. Per essere veramente di tutti e per tutti, ha detto il relatore, la scuola deve promuovere la sua dialettica apertura sociale, opponendosi ad ogni forma di nazionalismo, confessionalismo, discriminazione o condizionamento.

Il dottor Giuseppe Mazzotti, segretario generale per il Lazio dell'ENDAS, ha poi trattato, nella seconda relazione, il tema dei condizionamenti prodotti dai mezzi di comunicazione di massa nel campo del tempo libero: egli ha constatato come tali condizionamenti siano propri tanto della società capitalistica, dominata dai falsi obiettivi del consumismo, quanto della società comunista, caratterizzata da strutture totalitarie, che si valgono di tali mezzi per manipolare dall'alto l'informazione e soffocare le libere scelte. Dopo aver analizzato genesi, caratteri ed effetti dei *mass media*, il dottor Mazzotti si è soffermato sulla situazione della radiotelevisione in Italia, gigantesco strumento di potere tecnocratico economico e politico a struttura monopolistica, che produce effetti condizionanti particolarmente deleteri sulle masse, aggravati per di più dal concomitante pericolo a cui è sottoposta la libertà di stampa a causa anche della tendenza alla concentrazione delle testate dei quotidiani. L'azione diseducativa e mortificante della libertà e della dignità dell'individuo esercitata da una politica dell'informazione così strutturata può essere efficacemente combattuta, ha detto il relatore, soltanto da una decisa battaglia, tipicamente laica, per una democratizzazione dei centri che elaborano l'informazione, e inoltre dall'affermarsi del libero associazionismo, capace di trasformare la massa in popolo, conscio del suo diritto di autogestirsi, anche nel campo dell'informazione e della cultura.

Alle relazioni è seguito un vivace ed impegnato dibattito, dal quale sono emersi contributi, indicazioni e proposte: sono state citate, tra l'altro le esperienze e le ricerche condotte, in ambiti nazionali ed internazionali, da gruppi spontanei o organismi democratici, quali le iniziative della associazioni laiche francesi nel settore del *loisir* e del turismo, del Consiglio d'Europa in quello dello studio comparato e della revisione critica delle strutture scolastiche dell'occidente europeo anche nella prospettiva dell'educazione permanente, dei gruppi di cooperazione educativa italo-francese di Avignone che operano in vista della rivalutazione delle vacanze dei giovani a fini formativi e culturali.

A conclusione dei lavori, è stata approvata la seguente *mozione finale*.

Il IX Convegno di studi della Sezione Italiana della Ligue Internationale de l'enseignement, de l'Education et de la Culture populaire, *svoltosi a Livorno nel giorni 7-8-9 dicembre 1973, sul tema:* Il laicismo di fronte ai condizionamenti di massa: informazione, scuola, tempo libero, *udite le relazioni* sottolinea *la validità e l'attualità dell'impegno laico nella società e nella scuola di fronte ai condizionamenti a livello confessionale, culturale, ideologico, politico.*

In particolare nel campo scolastico tale impegno si traduce nel netto rifiuto alla preminenza di alcune forme di cultura su altre e ad ogni privilegio legato alla condizione economico-sociale (art. 3 Cost.); ad ogni confessionalismo, alle discriminazioni sociali, razziali e religiose; nell'adozione non formale della democrazia nel rapporto pedagogico e di una conseguente metodologia educativa; nella convinzione che l'urgenza delle riforme scolastiche non va assunta per se stessa quale semplice fatto di adeguamento tecnico-funzionale alle richieste del sistema politico, ma va collocata in quel processo di liberazione della scuola che è parte integrante del processo di liberazione dell'uomo e della società.

Per quanto riguarda l'ampia problematica connessa alla fruizione del tempo libero, il Convegno rileva *che nella nostra società esiste un notevole grado di condizionamento, operato dai mezzi di comunicazione di massa i quali sono spesso strumento del potere politico o di forze economiche e che occorre pertanto mutare le strutture e creare strumenti alternativi: in particolare la* Ligue *si propone da un lato di appoggiare ogni battaglia politica intesa a democratizzare i grandi mezzi di comunicazione di massa (ad esempio la RAI-TV e la stampa quotidiana) e dall'altro di dare un fattivo contributo alla realizzazione a livello popolare di una pluralità di centri elaboratori di cultura e di strumenti operativi al servizio di tutti i cittadini.*

La Ligue sottolinea *al riguardo la grande rilevanza culturale, educativa e politica del libero associazionismo ai fini di un generale processo di sviluppo democratico del paese.*

L'impegno laico deve anche tradursi in ogni caso nella decisa avversione al nazionalismo, al fascismo, al clericalismo e ad ogni altra forma di intolleranza e nella lotta conseguente per promuovere le iniziative democratiche di base che liberino l'uomo dai ricorrenti miti irrazionali e ne stimolino una cosciente partecipazione personale alla vita comunitaria.

Il IX Convegno della Sezione Italiana della Ligue ribadisce *l'impegno di appoggiare tutte le iniziative tese a realizzare a pieno la Costituzione della Repubblica Italiana. In considerazione dell'art. 33 di essa che prevede la possibilità di istituire scuole private « senza oneri per lo Stato », la* Ligue sottolinea *che il precetto riguarda ovviamente sia gli organi centrali, sia gli enti locali (Regioni, Province, Comuni), ed ogni altro ente pubblico.* m.p.r.

Lutti

PRASSITELE PAVONI

Nato a Camerino il 23 dicembre 1897, è morto a Fabriano il 1° dicembre scorso. Nel 1917 aderì al PRI e collaborò ai giornali repubblicani *Iniziativa*, *Lucifero*, *Il Dovere* fino al 1922 quando fu arrestato e condannato e perse il lavoro alle F. S. La sua avversione al fascismo non cessò mai; fondò con altri pochi uomini il movimento di *Giustizia e Libertà* delle Marche. Oggetto di continue minacce decise di emigrare ed andò all'Asmara. Quando l'Eritrea fu occupata dagli Alleati vi fondò una sezione del PRI, fu membro del comitato di redazione de *Il Carroccio*, collaborò a *Italia Libera* di New York, a *Libera Italia* del Cairo. Al rientro in Italia coprì vari incarichi nel PRI di Rimini, Vicenza, Voghera e Fabriano. Dal PRI si dimise nel 1967, ma fu presente nell'ultima campagna elettorale dell'Edera. Fu segretario della sezione dell'AMI di Fabriano e negli ultimi anni la sua attività fu rivolta soprattutto alla diffusione delle idee del suo grande maestro Giuseppe Mazzini.

Ci piace stralciare dal testamento, redatto quaranta giorni prima della morte, alcune frasi particolarmente significative: « Guida della mia vita è stato sempre un trinomio inscindibile: la verità, la moralità e l'onestà; ho condannato e combattuto l'arrivismo, il tornacontismo e i politicanti di mestiere. Ritengo di non essere mai venuto meno al credo politico abbracciato fin dalla lontana gioventù, quello di Mazzini... credo politico che è fede, e non merce da baratto, è missione... Per me la coscienza è stata sempre il codice del vivere onesto... Desidero andarmene senza disturbare nessuno come un qualsiasi sconosciuto... Fedele a uno dei dettami di Mazzini che fra Dio e Popolo non c'è bisogno di intermediari, il trasporto funebre deve essere in forma prettamente civile. Niente fiori ma sulla bara un semplice tralcio d'edera, simbolo della mia fede ».

Al figlio Vincenzo ed agli altri familiari le condoglianze del giornale e dell'Associazione. *g. p.*

AURELIANO MARCONI

Nello scorso mese di Dicembre si è spento a Bergamo all'età di ottantasei anni l'amico Aureliano Marconi. Repubblicano, fedele assertore degli ideali mazziniani, ricoprì parecchi incarichi anche nell'ambito della scuola. Segretario della Dante Alighieri, dell'Unione Magistrale Nazionale, anni fa gli venne conferita la medaglia d'oro per l'insegnamento. Ebbe importanti incarichi nel PRI, più volte candidato alle elezioni politiche nelle liste dell'*Edera*, lascia in chi ebbe la ventura di conoscerlo un infinito e commosso rimpianto. *a. t.*

Il Donaudi può considerarsi un *riformista* del suo tempo che ha fatto della Sardegna il suo campo d'osservazione. Doveva passare quasi un secolo perché Giuseppe Mazzini, in un suo scritto intitolato all'Isola mettesse in evidenza il regime quasi coloniale in cui era tenuta; un altro secolo è passato, e la Sardegna attende ancora! Segue il testo dell'*Abbozzo* una minuziosa bibliografia. *v. p.*

RIVISTE E GIORNALI

Filosofia e Società, Roma, dic. 1972/4: Giuseppe Tramarollo, « Il governo sociale secondo Giuseppe Mazzini »; Ludovico Gatto, Il Patto di fratellanza operaia a Roma ; Vittorio Stella, « Mazzini nel pensiero crociano »; ed altri pregevoli studi.

Il Resto del Carlino, Bologna, 9 gen. 1974. Un breve pezzo, anonimo, su Sara Levi Nathan e il vecchio ghetto di Pesaro; informazioni non sempre esatte.

Milano federalista, organo della Sez. del MFE, ott. 1973; scritti, disegni, fotografie; la lettera di Solgenitzin all'*Altenposten* di Oslo sul « vero significato della pace e sui limiti della distensione », ed un articolo sul « Cile ed altre cose » di Angelo Cara.

Lotta federalista, « bimestrale per gli Stati Uniti d'Europa », Roma, n. 3-4 1973. Contiene un ricordo di Salvatore Allende ed articoli vari di ispirazione libertaria.

Novaia i noveiscaja istoria (storia moderna e contemporanea), Mosca, n. 3 del 1973. Ne riceviamo un estratto con la recensione di Vladimir Nevler al libro di A. M. Ghisalberti *Attorno e accanto a Mazzini*.

Il Calendario del Popolo, Milano, n. 337, 28 nov. 1972. Contiene uno studio di Nevler su *Gli amici russi di Mazzini*; brevi cenni e ritratti di Dubroljubov, Herzen, Cernycewskij.

Cenobio, Lugano, nov.-dic. 1973. Il n. 6 di questa rivista bimestrale è tutto dedicato a *Mazzini oggi*.

Italia contemporanea

È il titolo che assume dal 1974 *Il movimento di liberazione in Italia*, rassegna dell'Istituto per la storia del Movimento di liberazione in Italia. L'Istituto intende così conferire alla rassegna una intitolazione meglio rispondente non solo al contenuto che essa da tempo è venuta assumendo, ma anche all'ampliamento e approfondimento dei programmi generali di attività che l'Istituto ha operato per assicurare, secondo il dettato dello stesso statuto, lo studio storico e la conoscenza del movimento di liberazione nell'ambito di una più generale considerazione della storia del fascismo e dell'Italia contemporanea.

Alla vecchia e nuova rassegna, col suo titolo più breve ed incisivo gli auguri vivissimi del *Pensiero Mazziniano*.

Repubblica romana e filatelia

L'on. Oscar Mammì ha presentato alla Camera un'interrogazione al Ministro delle Poste e telecomunicazioni, per conoscere se è prevista l'emissione d'una serie di francobolli commemorativi in occasione del 125° anniversario della Repubblica Romana, evento storico tra i più significativi ed importanti del nostro Risorgimento nazionale.

Manfredonia: vita culturale

Con due notevoli attività il Centro Servizi Culturali, diretto dall'amico Gaetano Cristino, ha concluso il programma annuale di manifestazioni, rompendo la tradizionale apatia, che prende un po' tutti nel clima festaiolo di Natale ed ottenendo la presenza di numerosi cittadini.

Il 19 dicembre si è svolto un dibattito sulla monografia del sen. Michele Magno *Lotte sociali e politiche a Manfredonia (fino al fascismo)* apparso a Napoli nei « Quaderni di Risorgimento Meridionale » curati da Mario Simone, per aprire un discorso nuovo nella serie « Resistenza e Liberazione » secondo il programma enunciato nell'*Editoriale*, che introduce l'opera.

Il prof. Paolo de Caro ha svolto in modulo moderno, così come piace al pubblico nuovo di questi incontri, una brillante prolusione d'indole storiografica, riuscendo a sensibilizzare il numeroso e attento uditorio, che ha partecipato con pregnanti interventi. Hanno parlato il dott. Vitulli, presidente della Società Dauna di Cultura, il dott. Campo, i giovani Ferri e Severo. A tutti ha risposto esaurientemente l'autore, e l'editore ha recato un contributo originale con una sua pagina sull'impegno politico, che scaturisce dalla lezione del libro esaminato in cui rivivono le pagine scritte nel turbinoso periodo 1921-25 dalla volitiva pattuglia repubblicana locale.

Il geom. D'Andrea, sindaco di Manfredonia, si è compiaciuto del rilievo, che anche a Foggia si è voluto dare al contributo culturale, che prende l'avvio dalla resistenza della sua città all'azione del padronato e del fascismo.

La sera del 27 si è svolto un *circolo di lettura* a più voci su Tommaso Fiore, « quale contributo alla sua memoria e stimolo alla migliore conoscenza della sua vita e delle opere, che la riempirono ». Ha condotta l'attività Mario Simone, che nel corso degli ultimi trent'anni è stato collaboratore carissimo di quel Maestro, come ha ricordato il direttore del Centro. Egli ha ripercorso con efficace sintesi la bibliografia del letterato e del meridionalista e i suoi traffici personali e culturali con la Capitanata, cui si sentiva avvinto da simpatia umana e interessi di studio.

Le letture, ridotte a poche pagine, per la tirannia del tempo, sono state tenute da Gaetano Capozzi e Nicola Rossini del *Piccolo Teatro* dello stesso capoluogo. Tra i presenti si è condotta una indagine, per accertare l'indice di conoscenza del Fiore.

Cronache dell'AMI

FORLÌ

Assemblea dei soci. All'Assemblea generale dei Soci, indetta per il 13 gennaio, il presidente Widmer Lanzoni presenta la relazione dalla quale trascriviamo i passi salienti.

La crisi energetica mostra come la società consumistica, talvolta confusa ad arte con la civiltà, abbia i piedi d'argilla perché basata su presupposti materialistici, sulla negazione dei valori spirituali e morali, fondamento insostituibile d'una società veramente civile.

Assistiamo alla crisi d'un sistema col conseguente pericolo del vuoto in cui può ritrovarsi l'uomo già condizionato da falsi bisogni e svuotato dall'uso distorto della cultura e dell'informazione.

Non si ripudiano impunemente i principi come cose non adatte ad una umanità fatta adulta. La crisi odierna è quindi, prima di tutto, la crisi morale di una umanità che ha perduto la guida ideale e che sta dibattendosi nella prigione che si è costruita con le sue stesse mani del materialismo. Ed è questa prigione che le impedisce di scorgere, al di là dell'attuale travaglio gli ideali eterni.

Il materialismo si è imposto ovunque. Il potere per il potere è l'obiettivo principale della classe politica; il trasformismo ha sostituito le ideologie: i dirigenti sono capaci di gestire, con la massima disinvoltura, qualsiasi tipo di politica.

La situazione si fa sempre più critica, non tanto per la gravità della crisi economica che sembra polarizzare l'attenzione, quanto per il decadimento morale in cui stiamo precipitando: la molla del profitto, esaspera i consumi individuali a scapito dei consumi pubblici e sociali.

In questo quadro appare logico che si attuino colpi di stato militari per impedire all'uomo di continuare, anche con errori, la sua evoluzione. Questi colpi di stato, pur con tattiche diverse, rivelano una identità fondamentale di strategia. Forze economiche sovranazionali usano la loro potenza per un calcolato disegno politico: stroncare esperimenti politici non graditi e dare un minaccioso avvertimento a chi potrebbe essere *indotto in tentazione*. Il potere economico condiziona pesantemente il potere politico.

Nel nostro paese forse questo tipo di avventura non è necessario: i partiti della sinistra democratica, in particolare il socialista, hanno preso atto dell'impossibilità di una alternativa di sinistra. Si sono pure resi conto che con la D. C. non è possibile lavorare alla eliminazione degli anacronistici privilegi. Tuttavia per evitare alla D. C. tentazioni autoritarie, che nel nostro paese potrebbero dar corpo ai fantasmi d'un passato triste ed avvilente, i partiti nominati hanno assunto il ruolo di tutori dell'ordine per evitare il peggio. Questo col benevolo assenso del partito comunista, che ha più paura di tutti. Forse sarà effettuato qualche ritocco marginale al sistema purché non siano intaccate efficacemente le radici dei privilegi vecchi e nuovi. Nel frattempo la gente continuerà ad essere svuotata dall'ascolto dei grandi mezzi di informazione e dal consumo passivo di spettacoli pseudo sportivi e canzonettistici: l'uomo non deve pensare, bisogna evitare che possa pensare!

In questa società materialista l'uomo rincorre il successo facile; con mancanza di scrupoli, con servilismo, con la prepotenza. L'uomo non sa più guardare dentro di sé. È pronto a barattare il poco di libertà che ha pur di continuare a godere i vantaggi materiali che gli ha dato questa società. Non vuole rinunciare al superfluo a costo di ritornare servo. Forse sta per finire un'epoca e non sappiamo quando ne inizierà una nuova. Certo non prima che l'uomo abbia ritrovato se stesso.

Chi non ha dimenticato che l'uomo non è solo materia, deve combattere ogni giorno affinché lo spirito non venga travolto. Per questa battaglia abbiamo come arma l'insegnamento prezioso che ci viene da Giuseppe Mazzini. Ogni lotta frutta inevitabilmente educazione. L'educazione si conquista soprattutto con la lotta, con la lotta per la libertà e per l'affermazione dei principi che hanno portato l'uomo, attraverso alterne vicende, sino alle soglie dell'era atomica.

La relazione organizzativa, di Riccardo Rosati, ricorda le conferenze ed i manifesti di cui abbiamo dato notizia di volta in volta in queste Cronache. L'ultima manifestazione; in collaborazione col Comitato regionale, si è tenuta al Palazzetto dello Sport il 25 novembre giornata della stampa repubblicana. La nostra Sezione organizzò un *box* con vendita al pubblico di libri ed opuscoli. L'iniziativa, favorevolmente accolta dai convenuti, si ripeterà il prossimo anno.

TRIESTE

Anniversario del martirio di Oberdan. Anche quest'anno il 20 dicembre è stato ricordato alla Sezione; una delegazione formata dal presidente Bracci e dai soci Cantoni, Mantovani e Masoni ha deposto corone al monumento ed al liceo che porta il nome di Oberdan; qui è stata cordialmente accolta dal preside, dai professori e dagli studenti.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona: Emilio Giaccaglia; *Brescia*: Giancarlo Colosio, Elsa Migliavacca, Renato Pellegrino; *Cesena*: Fanny Gardini (L. 4000); *Faenza*: Carlo Maltoni, Otello Pasini; *Fontanile*: Luciano Rapetti; *Jesi*: Francesco Severini; *Genova*: Giovanni Gaggero (10000); Salvatore Greco, geom. Rinaldo Mereta (5000), Soc. M. S. Universale G. Mazzini; *La Spezia*: Spartaco Sassano (10000); *Lucca*: prof. Guglielmo Macchia (10000); *Lugo*: ing. Ercole Giovannini (5000); *Milano*: Enea Amadori (5000), prof. Giuseppe Nori (5000), Mario Razzini (5000), Carlo Sangiorgio; *Perugia*: Oliviero Rampagni; *Rapallo*: Romualdo Mondo (5000); *Roma*: Dr. Alfredo De Donno (5000), Prof. Lia Giudice, avv. Nicola Romualdi (5000); *Savignano s/Rubicone*: Ivo Biondini (4000); *Torino*: avv.Giorgio Agosti (5000), rag. Domenico Ballarino (6000), prof. Bernardino Cavoretto, prof. Giorgio Clava, dr. Carlo Cravero, Eva Ottolenghi (5000), avv. Giuseppe Pia (5000), Giuseppe Prato, rag. Mario Treves, avv. G. Werthmüller; *Trevi nel Lazio*: geom. Pietro Salvatori; *Trieste*: Giuseppe Bazzaro; *Vigevano*: dr. Bernardo Ottone; *Founex (CH)*: Giuseppe De Blasio (4000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Bologna: Renato Schinetti L. 10000; *Cremona*: Giuseppe Morosi r. a. L. 3000, in memoria della consorte Giuseppina Ercoles Morosi L. 2500, in memoria di Arturo ed Elba Camprini L. 2500; *Genova*: geom. Rinaldo Mereta r. a. L. 5000; *Meldola*: Girolamo Balzani r. a. L. 500; *Ortona*: Tommaso Fabretti r. a. L. 8000; *Parma*: Lea Lombardelli per onorare la memoria del caro marito Eugenio L. 5000; *Verona*: P.R.I. r. a. L. 5000.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Parmentola

Direzione e amministrazione: 10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10bis

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE - SEZIONE ITALIANA - *Quotidiani e periodici nell'esperienza scolastica.* Atti del VII Convegno di studi. Ediz. AMI - ERICA 36 Cisalpino-Goliardica - Milano - novembre 1973.

Lo spirito della *Ligue* non smentisce mai la sua *finezza* ed il suo equilibrio e si esprime fin dalla lucida prefazione di Arturo Colombo: nessuna fede aprioristica, nessun imperativo hegeliano di considerare la lettura del giornale preghiera quotidiana dell'uomo moderno (ah! forse che gli italiani potrebbero? essi non chiedono *Conoscenza*, ma cercano lavoro, casa, massaggi, amore, bistecche e vogliono sapere di morti e di vivi, e qualcuno anche di bollettini di borsa ed altro) e che non vengano qui a blaterare i nipotini dell'Apocalisse, ma si faccia invece una serena discussione del fenomeno per vagliarne il pro ed il contro.

Ciò è puntualmente avvenuto ed a suo tempo abbiamo dato ampia notizia del convegno, tenuto a Pescara. Ospitante, l'Istituto Magistrale il cui Preside, prof. Ermanno Circeo ha voluto, in apertura, affermare quanto sia personalmente sensibile al problema, avendolo del resto dimostrato con l'introdurre la pratica della lettura dei giornali nel suo Istituto.

La prima delle relazioni, dovuta alla competenza del prof. Raffaele Laporta: *Quotidiani e periodici nella pratica scolastica* non solo riassume la teoria e la prassi della scuola italiana dominata dai programmi ministeriali e strumento di una società, ma getta sul tappeto la grande domanda: la scuola, impegnata com'è, corpo ed anima, a tramandare i valori dello spirito, non tanto come fissi, appartenenti al passato bensì come tappe ordinate ed irreversibili dello sviluppo del pensiero umano, può e deve interrompere e turbare questo corso per soffermarsi a considerare le piccole vicende del contingente, i casi spiccioli della vita, le polemiche più o meno sterili del potere, le tristezze e gli abissi della cronaca (e dell'umanità)? Lasciateci tranquilli, dicono i docenti, per *il vero lavoro scolastico.* Ma dove comincia esso e dove finisce? E che cosa è la scuola? Quali richieste salgono dalla base? E la grande obiezione è sempre: dateci il tempo, i mezzi, le persone: « Senza un rinnovamento radicale dell'educazione dai piani teorici a quelli tecnici, nessuna innovazione può tenere; introdurla è sempre possibile, ma mantenerla viva ed efficace, evitare di trasformarla in un nuovo paese e *compito* scolastico è ben altrimenti difficile ».

Per raggiungere, come il prof. Laporta auspicava, una conclusione onesta e razionale circa il problema proposto ai convenuti, una risposta è venuta con la seconda relazione, della prof. Maria Pia Roggero: *L'uso della stampa nella scuola media di primo grado: esperienze e problemi.* Il giornale, ha detto in sostanza la relazione, non è, fortunatamente, soltanto dibattito politico e cronaca a fosche tinte; è anche repertorio di informazione e documentazione aggiornata e sintetica. Si può indurre i ragazzi ad appassionarsi (e conoscere per ogni verso) a un argomento facendo loro raccogliere, ritagliare e montare su un tabellone articoli e servizi da giornali e periodici diversi. State sicuri che impareranno subito che cosa è l'opinione e che cosa è lo spazio — vitale o tipografico che sia — e come entrambi siano oggetto di più o meno feroci contese. Educare, informare, spiegare, integrare, che domande! è compito dell'insegnante. Dov'è la difficoltà? ha l'aria di chiederci M. P. Roggero. Basta rimboccarsi le maniche e cominciare dal principio. Noi lo diciamo con una piroetta, un sorriso e vorremmo aggiungervi, un fiore, mentre la nostra amica lo ha fatto con tutta gravità, citando statistiche, informazioni su quanto si fa all'estero, non dimenticando nulla, né le circolari del ministero né le fondazioni italiane e straniere. Il discorso più squisitamente politico è consequenziale e superfluo; poste le premesse, creato l'interesse, il discente è facilmente capace di decidere ciò che gli conviene e ciò che deve respingere, se la verità è riferita nelle sue giuste misure o se è minimizzata, e così il fatto, e così la legge e la *leggina* nelle sue implicazioni talora molto grandi.

Dopo un simile discorso, pratico e limpido nella sua difficile semplicità, ecco la teoria con la maiuscola, nella relazione del prof. Giuseppe Tramarollo: *Tecnica e storia del giornalismo nell'insegnamento secondario di secondo grado.* I nostri amici ricordano certo che Giuseppe Tramarollo è studioso attento delle origini del giornalismo italiano (rimandiamo al suo libro: *Da Carli a Conti*). In questa relazione egli si preoccupa del carattere e delle finalità dell'indagine nei confronti della scuola; riferisce ampiamente sulla consistenza del giornalismo stampato in Italia, Giappone, USA, URSS; esamina la tiratura, la diffusione e la massa dei lettori accertati e presumibili; entra nel merito delle letture proprie degli studenti (se fornite dalla famiglia oppure no, se abituali oppure saltuarie, se d'informazione e di evasione) ed osserva, fra l'altro, che il genere di nozioni un po' frettoloso e forse superficiali offerte da un quotidiano dovrebbe trovar contrappeso dalla conoscenza di come si fa il giornale. Infatti, perché il giovane e futuro tecnico deve saper spiegare com'è un convertitore Bessemer e non una rotativa od una *offset?* Non si dimentichi, inoltre, che *il giornale è stato ed è creatore di diritto positivo* e che l'azione didattica può servirsene per spaziare dalla storia risorgimentale alle mistificazioni del *Popolo d'Italia* ed al condizionamento della *Pravda* e tutto ciò nelle mani di un vero educatore concorre validamente alla formazione di coscienze e di cittadini, come volevasi affermare.

Ad ogni relazione è seguita una vivace discussione; dobbiamo citare, soltanto di volata, i professori Falcucci, Procaccini, Crimi, Bestazzi, Ottino, Tramarollo, Pagannone, Gliozzi, Zerboni, Ari, Candelori, Jahier, Ciammaichella, Valente. I convenuti hanno redatto una mozione auspicante, tra l'altro, una preparazione tecnico-metodologica degli insegnanti, ed hanno proposto una indagine-campione.

La quale indagine, chiude il volume ed è significativa. Le 887 risposte ottenute sono illuminanti e varrebbero un lungo discorso; le hanno magistralmente condensate in tre tavole che le analizzano sotto ogni possibile aspetto. Un libro ed una fatica che osiamo considerare un apporto onesto e valido. Se un rammarico possiamo esprimere, è quello che si è qui esaminata la *passività* studentesca rispetto alla stampa giornalistica, e non la spinosa questione della *stampa d'istituto.* Ma sarà probabilmente oggetto di un altro convegno. *br.*

The living thoughts of Mazzini presented by IGNAZIO SILONE, « The living thoughts library » edited by Alfred O. Mendel, Westport, Conneticut, Greenwood press, s.d. [1972]. In 8 pp. VI-130, ritr. silografico, ril. t. t., S.i.p.

Questo libro, accuratamente stampato, documenta la fortuna di Mazzini nel mondo anglosassone. Non è un florilegio di pensieri, ma un'antologia di brani scelti da Silone tra gli scritti di Mazzini tradotti in inglese da Emilie Ashurst Venturi (6 voll., London, Smith and Elder, 1864-1870). Eccone il sommario: I, *The call.* II, *The Carbonari and the liberal uprising of 1831.* III, *Outlook moral and political.* IV, *Nationality and nationalism: tactic for Switzerland.* V, *Policies of principles and policies of interst?* VI, *On Cesarism.* VII, *Aigainst dictatorship.* VIII, *Young Europe.* IX, *Reply to german nationalists.* X, *Tempest of doubt.* XI, *On the failure of the revolutions of 1848.* XII, *Doctrinaires of 1830.* L'introduzione del grande scrittore e narratore italiano, tradotta in inglese dal dr. Arthur Livingstone, occupa le prime 32 pagine.

La prima edizione, Cassel di Londra risale al 1939: i tempi che correvano determinarono chiaramente i motivi conduttori di tutta la scelta, ma specialmente per i capitoli IV, VI, VII, VIII e IX. Nello stesso anno 1939 ottennero il *copyright* Longmann, Green & Co; nel 1967 lo rinnovò David Mc. Kay; su concessione sua esce ora questa edizione che è così collocata alla Library Of Congress: N. 79-138163 - ISBN 0-8371-5620-3. *v. p.*

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA, *L'azione dei mazziniani in Romagna nei primi decenni dopo l'unità.* Atti del I Convegno di studi mazziniani storico-politici, Ravenna 28-29 ottobre 1972. Ravenna, Edizioni del Girasole, 1973. In 8, pp. 72, L. 1800.

La presentazione è di Enzo Albonetti, l'introduzione di Domenico Berardi. Seguono le relazioni. Prima quella di Giuseppe Tramarollo, *Dall'Apostolato popolare di Londra al Congresso operaio di Roma,* che però si spinge fino allo scioglimento del Patto di Fratellanza ed alla nascita del PRI. Luciano Casali parla del movimento, sempre in Romagna, *dall'astensione alla partecipazione elettorale.* La relazione contiene notizie ora dimenticate e si completa con alcuni riferimenti bibliografici ed archivistici. Chiude la relazione di Luigi Lotti sul movimento operaio romagnolo nei primi decenni unitari posto in crisi dalla scissione tra associazionisti e collettivisti.

L'incisione in copertina è tratta dall'*Iniziativa* del 1° maggio 1913 e rientra nel gusto grafico che dominava in quei tempi negli ambienti repubblicani, anarchici e socialisti, e giova a ricordare il tempo in cui i repubblicani celebravano la festa del 1° maggio che era stata istituita a Parigi in un convegno al quale avevano partecipato, al seguito di Antonio Fratti, delegazioni operaie italiane. *v. p.*

CLAUDIO MELDOLESI: *Profilo di Gustavo Modena, teatro e rivoluzione democratica,* Roma, Bulzoni, 1971, in 8. pp. 188, 14 ill., L. 2200.

Nell'accostarsi ad un nuovo libro su Gustavo Modena viene inevitabile la tentazione di tracciare un parallelo con le due opere precedenti del Bonazzi e di Grandi alla ricerca almeno delle nuove indicazioni che possono essere emerse sul conto del famoso attore e patriota veneziano che, nel corso della sua non lunga ma intensa esistenza, coltivò i più disparati interessi artistici e fu protagonista dei più arditi avvenimenti rivoluzionari che hanno caratterizzato il nostro Risorgimento.

Per oltre un secolo scrittori e memorialisti si sono arrovellati in migliaia di articoli sulla duplice fisionomia, assunta dal Modena, di patriota e attore. Il concetto di teatro e di rivoluzione è invece parte inscindibile della sua complessa presonalità, la cui integrità, coerenza ed intransigenza politica e morale lo portò non solo a ripetuti scontri con Mazzini, nella cui predicazione aveva trovato in gioventù un valido programma per realizzare quegli ideali democratici che da tempo cercava inutilmente nel teatro, ma anche a rifiutare sdegnosamente i compromessi e gli accomodamenti che gli avrebbero permesso di trascorrere agiatamente i pochi anni che ancora gli restavano da vivere.

Luigi Bonazzi scrisse il suo libro nel 1864 sulla scorta delle poche biografie, stampate dai giornali in occasione della morte, e dei ricordi personali, accumulati in oltre vent'anni di amicizia fraterna e di famigliarità con Gustavo e Giulia Modena. Si tratta però di un'opera esclusivamente teatrale dov'è trascurata l'attività politica dell'attore; l'autore fu anch'egli un comico ed il suo libretto resta la più valida e fedele testimonianza sull'arte dell'« attore dagli originali ardimenti ».

Quasi all'opposto è però il libro di Grandi, del 1968, che dedica ampio spazio ai rapporti tra Modena e Mazzini. Egli si avvalse dei documenti raccolti in oltre mezzo secolo di studi e di ricerche e la sua opera ha specialmente il merito di dare, ma in forma grezza, un'infinità di notizie indispensabili per chi, in futuro, si occuperà del Modena.

Buon profitto ne ha avuto Claudio Meldolesi per questo suo profilo che viene a colmare una grave lacuna nella bibliografia modeniana perché accanto ad un preciso e dettagliato sommario biografico, che integra e completa quello fatto dal Grandi per l'Epistolario nel 1955, vi è un ampio saggio critico su tutta la più significativa produzione letteraria riguardante il Modena, una diligente e quasi provocante (se pur discutibile) analisi della personalità artistica e politica dell'attore ed una interessante nota sulla qualità del repertorio ch'egli mise in scena per il teatro. In appendice al volume infine sono collezionate lettere e documenti inediti o rarissimi che integrano le varie raccolte pubblicate nel corso di questi ultimi vent'anni e che Meldolesi ha scoperto tra i manoscritti ed i giornali conservati presso numerose biblioteche ed archivi finora esplorati soltanto superficialmente.

Ampio spazio resta comunque per chi vorrà scrivere ancora su quello che è stato il più illustre attore italiano dell'Ottocento e maestro della più famosa generazione di attori: il mazziniano e repubblicano fervente che fece delle sue grandi doti interpretative un efficace mezzo di diffusione delle idee patriottiche negli anni più oscuri di miseria e di ignoranza del secolo scorso. *Luciano Rapetti*

LEO NEPPI MODONA, *Donaudi delle Mallere. Abbozzo di un piano per il commercio tra Piemonte e Sardegna.* Estr. da « Studi Sardi », vol. XXII, Università di Cagliari. Ist. di Studi Sardi, Sassari, Gallizzi, 1973, in 8°, pp. 92.

Il D. pubblicava nel 1776 a Torino un *Saggio di economia Civile,* che, nota l'a., presenta ispirazioni tratte dalle *Rivoluzioni d'Italia* del Denina (che morì esule a Parigi nel 1810). Nelle varie biblioteche torinesi sono numerosi gli inediti del Donaudi tra cui un *Cadastro politico* e l'*Abbozzo* che si fonda sul *Rifiorimento della Sardegna* di F. Gemelli (1776).